10 RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni

GERARCHIA Il triangolo, o la **piramide**, sono forme che le **società umane** hanno adottato sovente nel corso della propria storia. Geometrie metaforiche che restituiscono un'immagine della realtà. La società è piramidale, gerarchica: un solo uomo occupa il vertice, molti si affollano alla base con lo sguardo rivolto verso l'alto, spesso in ossequiosa venerazione.

Anche il corpo umano è gerarchico. Esistono organi di comando e altri secondari. Gli esseri umani replicano questo modello nelle società. L'opposto delle strutture piramidali sono quelle orizzontali, in cui le decisioni e i compiti sono distribuiti allo stesso livello tra diverse persone. © J.Wackerhausen/iStock

Nell'**antica Grecia**, gli spartiati, guerrieri discendenti dei Dori, dominavano la società di **Sparta**. Sotto di loro si trovavano i perieci, commercianti e artigiani figli di popoli sottomessi, e poi gli iloti, ossia gli schiavi. Al vertice si trovavano due re, il cui potere era limitato dalla *gherusìa*, l'assemblea degli anziani. Anche la democratica **Atene** strutturava la propria società in maniera piramidale: dall'alto verso il basso si succedevano i pentacosiomedimni, i cavalieri, gli zeugiti e infine i teti. Anche a **Roma** la situazione era simile: patrizi, plebei e schiavi hanno insanguinato le terre e coinvolto i Romani in guerre fratricide per molto tempo, nel tentativo di ribaltare il vertice del triangolo.

Ancora oggi, sebbene i ceti e le classi sociali siano meno definiti e fissi rispetto al passato (almeno in alcuni Paesi), si replicano strutture sociali gerarchiche basate su **denaro** e **potere**. Aziende, scuole, associazioni e partiti seguono questo modello. Il vantaggio della gerarchia è la **velocità**: le decisioni vengono prese da uno solo, o da pochi, quindi possono essere diffuse rapidamente a tutti gli altri, scivolando verso il basso. A volte, però, le strutture che compongono la piramide diventano ridondanti, macchinose e articolate, rallentando il meccanismo.

La stessa immagine è stata usata dagli esseri umani (nella loro totalità, intesi come *Homo sapiens*) in relazione alle **altre specie viventi**. La *scala naturae*, ossia la **scala della vita**, è un concetto che si è sviluppato sin dagli antichi Greci. Gli esseri viventi e tutto ciò che costituisce la Terra occupano un posto all'interno di una figura precisa: la piramide. Gli esseri umani ovviamente – secondo una visione **antropocentrica** che oggi è finalmente messa in discussione – si trovano all'apice, autoproclamatisi i migliori, sotto di loro vi sono gli animali, quindi le piante e infine le pietre.

ANTROPOCENTRISMO: teoria secondo cui l'essere umano è il centro di tutte le cose. Ne consegue una percezione di superiorità rispetto agli altri esseri viventi.

© Loescher Editore - Torino

La forma piramidale, nei secoli, ha riguardato **individui**, **gruppi**, **classi** e **popoli** ponendoli all'apice; altri invece sono stati considerati dei reietti ed emarginati, occupando i gradini più bassi della scala.
Questa millenaria piramide è stata in parte scalfita nel **1948**. All'indomani della Seconda guerra mondiale, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite proclamò la **Dichiarazione universale dei diritti umani**. Il primo articolo afferma che "tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti". La Dichiarazione, dunque, sancisce l'**uguaglianza** di tutti gli uomini. Si trattava di un buon punto di partenza per radere al suolo la piramide. Uguaglianza, però, non significa che tra le persone non esistano **differenze**. Per questo il concetto necessita di essere affiancato a quello di **equità**, che mira a dare a tutti le stesse opportunità, tenendo conto proprio delle differenze che intercorrono tra gli esseri umani.

OBIETTIVO 10 Condizione economica, sesso, genere, salute, provenienza, religione, cultura, potere. Questi sono alcuni caratteri che determinano divisioni all'interno delle società e si riflettono in forme di **ineguaglianza**. Alcuni (pochi) privilegiati sono posti sulla cima della piramide, altri (molti) meno avvantaggiati vanno a occupare i gradini sottostanti, più o meno lontani dal vertice di comando.
Il *Report degli obiettivi di sviluppo sostenibile* del 2022 ha evidenziato l'impatto avuto dal **Covid-19** e dalla **guerra in Ucraina** nell'accentuare le disuguaglianze.
La crisi sanitaria ha incrementato le **differenze di reddito:** le persone che percepiscono redditi minori rischiano di rimanere indietro ed essere ancora più svantaggiate. Lo stesso accade per i Paesi meno sviluppati, che faticano a riprendersi rispetto a quelli più ricchi.
Allo stesso tempo, **guerre**, **violazioni dei diritti umani** e **persecuzioni** costringono le persone di alcuni Paesi a condurre vite al limite. Alcune di esse intraprendono lunghe e pericolose **migrazioni** per raggiungere lidi più sicuri: a metà 2021, **24,5 milioni** di persone sono dovute fuggire dal proprio Paese, 311 persone su 100 000 nel mondo sono **rifugiati**. Anche la guerra in Ucraina ha contribuito tristemente a incrementare questi dati: al 23 maggio 2022, **6 milioni** di persone avevano abbandonato il Paese. I luoghi principali da cui provengono i rifugiati sono Africa settentrionale e Asia occidentale, seguiti da Africa subsahariana, Caraibi e America Latina. Il dato ancora più triste – ed è desolante ridurlo a una mera cifra – è il numero di persone che sono **decedute** lungo le rotte migratorie: **5895 persone** solo nel 2021 (secondo l'Organizzazione internazionale dei migranti), il numero più alto dal 2017.
Possiamo notare come il luogo di provenienza generi forti disuguaglianze. Dopo estenuanti e pericolosi tragitti, l'inserimento dei migranti risulta molto complesso e tortuoso, premesso che vengano accettati e accolti nel Paese di destinazione.
Altri fattori di **discriminazione** rimangono il **sesso** e le **condizioni di salute**. Ne sono un esempio le **donne** e le **persone con disabilità**, che hanno maggiori probabilità di essere discriminate.

Le disuguaglianze economiche segnano condizioni ineguali tra ricchi e poveri. Oggi circa la metà della ricchezza mondiale è nelle mani di un esiguo e super privilegiato 1% della popolazione mondiale.
© dpa picture alliance/Alamy/IPA

© Loescher Editore - Torino

CURIOSITÀ

TESTIMONIANZE

In precedenza dicevamo che 5895 persone sono decedute solo nel 2021 lungo le **vie migratorie**. Un dato che non può restituire le motivazioni, le storie, le vite, le angosce e le speranze di chi ha intrapreso quelle rotte e delle famiglie a loro legate.

Qui trovate uno stralcio di una **testimonianza** di chi ha vissuto tutto questo (da *Archivio Memorie Migranti*. Estratto dai dialoghi di *backstage* raccolti da Dagmawi Yimer per il documentario *C.A.R.A. Italia*, in collaborazione con giovani somali richiedenti asilo nel Centro di accoglienza di Castelnuovo di Porto). Parla Farhaan, di 25 anni.

"A me piaceva molto studiare, all'epoca mi mancava un anno per andare alla scuola superiore, quando il governo è caduto la scuola non c'era più, non funzionava più nulla come prima. Prima nelle scuole eravamo tutti insieme, somali di varie provenienze, invece quando il governo è caduto ognuno si è andato a rifugiare nel territorio di cui era originario il suo clan. [...] Nel 1994 poi, la città in cui abitavo è stata presa da un altro gruppo, io sono scappato e ho camminato senza mai fermarmi, quasi correndo, per 60 chilometri. Sono partito alle tre di pomeriggio per arrivare in un villaggio in boscaglia. Siccome appartenevo al clan estromesso ed ero un giovane uomo, avevo paura che mi uccidessero. Succedeva sempre che quando un clan prendeva un posto, uccideva tutti i maschi dell'altro gruppo. Sono arrivato a Buulo Buurte da un mio cugino e mentre stavo lì, dopo cinque sei giorni, il gruppo che aveva preso la mia città ha occupato anche quest'altra. Io ero per strada e mi chiedevo cosa fosse meglio fare, se tornare, se proseguire e ho cominciato a sentire gli spari. Allora mi sono buttato nel fiume per passare dall'altra parte. Ho lasciato le mie scarpe, tutto. Alcuni di quelli che si sono buttati nel fiume dopo di me, sono stati colpiti e sono morti. [...] Nel 1999, la pace non tornava, molte delle cose in cui avevo sperato non succedevano e diversi ragazzi mi dicevano che sarebbero partiti per lo Yemen, così ho deciso di andare anche io. Sono partito con un gruppo di ragazzi e dopo circa venti chilometri di viaggio, il camion su cui eravamo si è ribaltato. Era un camion che trasportava bestiame, tre persone sono morte, io, un altro ragazzo e l'autista siamo sopravvissuti. Io non sono tornato indietro e sono andato verso la città di Bosaso. Alla Bbc sentivo ogni giorno di gente che moriva in mare, ma non avevo scelta, se rimanevo o partivo rischiavo in ogni caso di morire. Sono andato verso lo Yemen. Le difficoltà dalle quali scappavo erano peggiori della morte. La morte accade una volta sola, ma vivere in quel modo è una lunga tortura."

© Loescher Editore - Torino